

Libri V-VI

Lo sbarco in Sicilia Dal mare aperto Enea scorge levari, verso Cartagine, colonne di fumo e bagliori di fiamma ed è colto da cupi presentimenti. Dopo poco il cielo si oscura e il mare si fa minaccioso, tanto che il nocchiero Palinuro consiglia di dirigersi verso la Sicilia e di sbarcare. I Troiani riparano quindi nel porto di Drepano dove, per la seconda volta, sono accolti da Aceste.

I giochi in onore di Anchise È trascorso un anno dalla morte di Anchise ed Enea decide di celebrare un rito di commemorazione e giochi funebri in onore del padre. Davanti a una grande folla accorsa dal circondario si svolgono gare appassionanti: la regata, la corsa a piedi, il pugilato, il tiro alla colomba e un torneo di giovanetti, il *ludus Troianus*.

L'incendio delle navi Giunone approfitta dei festeggiamenti per attuare un estremo tentativo di allontanare Enea dal Lazio: invia Iride, la messaggera degli dèi, tra le donne troiane che se ne stanno sulla riva a guardare il mare, stanche delle lunghe peregrinazioni. Istigate dalla dea, che ha preso l'aspetto della troiana Beroe, le donne appiccano fuoco alle navi per costringere Enea a rimanere in Sicilia. Quattro imbarcazioni vanno perdute; le altre sono salvate da un acquazzone provocato da Giove che ha accolto le preghiere di Enea. Il saggio Naute consiglia all'eroe di lasciare in Sicilia vecchi, donne e bambini e di proseguire con gli altri uomini verso il Lazio, ma l'eroe è turbato e non sa cosa fare.

L'ombra di Anchise Nella notte gli appare l'ombra di Anchise che gli ordina di seguire il consiglio di Naute; prima di sbarcare alla foce del Tevere dovrà però scendere negli Inferi presso di lui per conoscere il proprio futuro e la propria discendenza.

La morte di Palinuro Riparata la flotta, i Troiani lasciano la Sicilia. Venere si reca allora presso Nettuno e ottiene per il figlio una navigazione senza pericoli. Il dio però la avverte che il Fato esige in cambio il sacrificio di un troiano. La vittima designata è il nocchiero della nave di Enea, Palinuro: il Sonno gli compare nelle vesti di un compagno e gli scuote sulle tempie un ramoscello stillante rugiada dal potere soporifero. Palinuro cede al sonno e cade in acqua.

La Sibilla cumana Le navi di Enea giungono a Cuma. Enea sale al tempio di Apollo e consulta la Sibilla nell'antro nel quale essa emette i vaticini. La sacerdotessa, invasata dal dio, gli predice luttuosi eventi nel Lazio. L'eroe la prega di guidarlo negli Inferi perché possa incontrare il padre Anchise. La Sibilla acconsente, ma gli rivela che prima dovrà procurarsi il ramo d'oro da offrire in dono a Proserpina e dare sepoltura a un compagno morto durante la sua assenza dalle navi.

Il ramo d'oro Enea, in compagnia di Acate, torna dai suoi e scopre che il compagno di cui la profetessa gli ha annunciato la morte è il trombetta Miseno, fatto precipitare in mare dal dio marino Tritone che egli aveva osato sfidare in una gara di abilità. I Troiani tra le lacrime si recano in una selva per procurare la legna per il rogo funebre. Ed ecco che due colombe si posano su un prato e poi si levano in volo. Enea capisce che si tratta di un segnale inviatogli dalla madre Venere e le segue. Il volo delle colombe lo guida fino al ramo d'oro: Enea lo coglie e lo porta alla Sibilla.

L'ingresso negli Inferi Celebrate le esequie di Miseno, prende avvio il viaggio nel regno dei morti. È notte compiuto il sacrificio propiziatorio alle divinità infernali, Enea varca con la Sibilla la soglia dell'Averno. I due attraversano il vestibolo degli Inferi, popolato da mostri e dai simulacri dei mali e delle malattie (Libro VI, vv. 264-294).

L'Acheronte: Caronte Giungono poi alla riva di Acheronte, il fiume fangoso che sbarra l'accesso al mondo dei morti e sulle cui acque appare Caronte, il traghettatore infernale (**Libro VI, vv. 295-336**) che ha il compito di trasportare al di là del fiume le anime dei sepolti.

L'incontro con Palinuro Sulla riva del fiume, tra la folla degli insepolti, Enea incontra l'ombra di Palinuro. Il nocchiero gli spiega le circostanze della sua morte: dopo che il Sonno lo aveva precipitato in mare, era riuscito a raggiungere la riva, ma era stato ucciso dalle popolazioni rivierasche che ne avevano abbandonato il corpo sulla spiaggia. Palinuro gli chiede di dargli sepoltura per consentirgli così di entrare nel regno dei morti.

L'Antinferno: Cerbero Enea e la Sibilla varcano l'Acheronte sulla barca di Caronte, il ruvido nocchiero infernale (**Libro VI, vv. 384-416**), che viene tacitato dalla esibizione del ramo d'oro mostratogli dalla profetessa come segno del consenso divino al viaggio dell'eroe. Giungono così nell'Antinferno, custodito da un guardiano infernale, Cerbero, iroso mostro dalle tre teste che impedisce loro il passaggio. La Sibilla lo neutralizza gettandogli nelle fauci una focaccia saporifera e prosegue poi senza problemi insieme con Enea.

I Campi del Pianto Tutt'intorno si odono gemiti e vagiti: sono le ombre dei morti anzitempo e di coloro che sono stati condannati ingiustamente: essi si trovano in questa sede che è stata assegnata loro da Minosse, giudice infernale (**Libro VI, vv. 417-449**).

L'ombra di Didone Enea scorge le anime delle eroine morte per amore e incontra l'ombra di Didone, che lo disdegna e si allontana nel silenzio (**Libro VI, vv. 450-476**). Tra i guerrieri morti in battaglia Enea riconosce poi Deifobo, figlio di Priamo e terzo marito di Elena, tradito dalla sposa l'ultima notte di Troia.

Il bivio: il Tartaro Enea e la Sibilla giungono poi a un bivio: la via di sinistra conduce al Tartaro (**Libro VI, vv. 548-636**), circondato da una triplice cinta di mura e dal Flegetonte, fiume di fuoco. Nel Tartaro, nel quale è giudice Radamanto, sono puniti gli empi, sorvegliati dalle Furie e condannati a pene terribili. Enea e la Sibilla si lasciano alle spalle il Tartaro e proseguono verso destra.

La reggia di Dite Il sentiero di destra porta alla città di Dite (Plutone). Giunto alla reggia, Enea si purifica con le acque sacre e poi fissa sulla soglia il ramo d'oro, dono per Proserpina. L'eroe prosegue poi con la sacerdotessa per il cammino che conduce ai Campi Elisi.

Nei Campi Elisi Qui Enea osserva ammirato la vita dei beati, che si svolge tra esercizi ginnici, canti, danze e banchetti, vede i suoi progenitori dardanidi, vede Orfeo e Museo; quest'ultimo gli indica dove può trovare il padre Anchise. L'incontro tra i due sfocia in un vano tentativo di abbraccio (**Libro VI, vv. 637-702**). Anchise mostra al figlio le anime destinate a reincarnarsi nei suoi discendenti, tra i quali spicca la figura di Augusto (**Libro VI, vv. 756-807**). La rassegna dei futuri Romani diventa occasione per la celebrazione della missione di Roma (**Libro VI, vv. 847-853**). Accompagnati da Anchise, Enea e la Sibilla varcano poi la porta d'avorio e lasciano gli Inferi.

Enea lascia Cuma Enea, riemerso nel mondo dei vivi dopo quasi un giorno di viaggio, torna dai suoi compagni. Con loro salpa da Cuma e giunge a Gaeta.

ENEIDE, dal LIBRO VI

CARONTE

- 295** Di qui la via che porta alle onde del tartareo Acheronte.
Qui un gorgo torbido di fango in vasta voragine
ribolle ed erutta in Cocito tutta la sabbia.
Orrendo nocchiero, custodisce queste acque e il fiume
Caronte, di squallore terribile, a cui una larga canizie
- 300** incolta invade il mento, si sbarrano gli occhi di fiamma,
sordido pende dagli omeri annodato il mantello.
Egli spinge la barca con una pertica e governa le vele,
e trasporta i corpi sullo scafo di colore ferrigno,
vegliardo, ma dio di cruda e verde vecchiezza.
- 305** Qui tutta una folla dispersa si precipitava alle rive,
donne e uomini, i corpi privati della vita
di magnanimi eroi, fanciulli e intatte fanciulle,
e giovani posti sul rogo davanti agli occhi dei padri:
quante nelle selve al primo freddo d'autunno
cadono scosse le foglie, o quanti dall'alto mare
310 uccelli s'addensano in terra, se la fredda stagione
li mette in fuga oltremare e li spinge nelle regioni assolate.
Stavano eretti pregando di compiere per primi il traghetto
e tendevano le mani per il desiderio dell'altra sponda.
- 315** Ma lo spietato barcaiolo accoglie questi o quelli,
gli altri sospinge lontano e scaccia dalla spiaggia.
Enea allora, meravigliato e turbato dal tumulto,
«Dimmi, o vergine» esclama, «che vuole la folla sul fiume?
che chiedono le anime? e per quale differenza le une
320 lasciano le rive, le altre solcano coi remi le livide acque?».
Così gli parlò brevemente l'annosa sacerdotessa:
«Figlio d'Anchise, certissima prole di dèi,
vedi i profondi stagni di Cocito e la palude stigia,
sulla potenza dei quali temono di spergiurare gli dèi.
325 Tutta questa che scorgi è una misera turba insepolta;
il nocchiero è Caronte; questi, che porta l'onda, sono i sepolti.
Non si possono attraversare le rive paurose e la rauca
corrente, prima che le ossa riposino nella tomba.
Errano cento anni e s'aggirano su queste sponde:
330 allora, infine ammessi, rivedono gli stagni bramati».
Ristette il figlio d'Anchise e fermò i passi,
assorto, con l'animo impietosito dall'ingiusta sorte.
Scorge lì mesti e privi dell'onore della morte
Leucaspi e il condottiero della flotta licia Oronte,
335 che mentre navigavano da Troia nel mare ventoso
l'Austro inabissò insieme, travolgendo in acqua la nave e gli uomini.
[...]

ENEAS VARCA L'ACHERONTE

- Essi proseguono il cammino intrapreso e s'avvicinano al fiume.
- 385** Quando il barcaiolo dall'onda stigia li scorse avviarsi
di lì per il bosco silente e rivolgere il passo alla riva,
per primo li apostrofa così, e li rampogna:
«Chiunque tu sia che ti dirigi armato al nostro fiume,
di' perché vieni, di lì, e ferma il passo.
390 Questo è il luogo delle Ombre, del Sonno e della soporifera Notte;
il battello stigio non può trasportare viventi,

295 Di qui: dal vestibolo.

– del tartareo Acheronte: dell'infernale Acheronte (il "fiume del dolore").

297 erutta... la sabbia: riversa nel Cocito (il "fiume dei gemiti") tutta la sua acqua fangosa.

298 nocchiero: traghettatore.

299 Caronte: figlio dell'Erebo e della Notte, è rappresentato da Virgilio come una figura misera e squallida («di squallore terribile»), sporca, demoniaca («si sbarrano gli occhi di fiamma»), ripugnante. A questa figura virgiliana si ispirerà Dante (*Inferno*, Canto III). Caronte traghettava le anime dei sepolti oltre l'Acheronte. Gli insepolti erano invece costretti a vagare per cento anni prima di poter varcare il fiume.

– canizie: barba bianca.

301 sordido pende dagli omeri: sporco e lacero pende dalle spalle.

303 ferrigno: scuro come il ferro.

304 vegliardo... vecchiezza: vecchio, ma di una vecchiezza vigorosa e vitale, essendo appunto un dio.

306-307 i corpi... eroi: le ombre di generosi eroi.

307 intatte: vergini.

308 giovani... padri: quindi morti prematuramente, prima dei loro genitori.

313 il traghetto: il tragitto sul fiume.

320 coi remi: sulla barca di Caronte.

321 annosa: vecchia. La Sibilla, secondo una tradizione, aveva avuto da Apollo il diritto di vivere tanti anni quanti erano i granelli di sabbia contenuti nel suo pugno.

325 turba insepolta: folla degli insepolti.

326 che porta l'onda: che la barca trasporta sopra l'onda.

327 rauca: per il rumore sordo e cupo delle acque di Acheronte che si immettono in Cocito.

330 gli stagni bramati: le acque che hanno desiderato intensamente attraversare.

334 Leucaspi: eroe citato solo in questo passo.

– Oronte: il capo dei Lici naufragato con la sua nave durante la tempesta narrata nel Libro I.

336 Austro: vento del Sud.

384 Essi: Enea e la Sibilla.

– al fiume: all'Acheronte.

385 il barcaiolo dall'onda stigia: Caronte sta svolgendo il suo compito di traghettatore e si trova in mezzo alla palude stigia.

386 silente: silenzioso.

387 li apostrofa: si rivolge loro.

– li rampogna: li rimprovera.

388 armato: Enea infatti impugna la spada che ha squainato per ordine della Sibilla.

390 soporifera: che porta sopra, sonno.

391 il battello stigio: la barca infernale.

392-393 e non mi allegrai mai... Piritoo: infatti Caronte venne tenuto in catene per un anno da Plutone per aver traghettato Ercole («l'Alcide»), Teseo e Piritoo.

e non mi rallegrai mai di avere ricevuto sul lago
l'Alcide che scendeva, né Teseo e Piritoo,
sebbene fossero generati da dèi e invitti di forze.

395 Quello scovò dal trono stesso del re e mise in catene
il guardiano tartareo e lo trasse tremante;
questi tentarono di strappare dal talamo la sposa di Dite».
Rispose in breve l'anfrisia veggente:

«Qui non vi sono tali insidie; cessa di adirarti;

400 le armi non portano violenza; l'immane portinaio nell'antro
atterrisca latrando in eterno le ombre esangui,
serbi Proserpina, casta, la soglia dello zio.
Il troiano Enea, insigne di pietà e d'armi,
discende al padre, tra le profonde ombre dell'Erebo.

405 Se non ti muove l'immagine di tanta pietà, almeno
riconosci il ramo» e mostra il ramo che celava nel mantello.
Allora si placa il cuore gonfio d'ira.
Non fu detto nulla di più. Quegli, ammirando il venerabile dono
del fatale virgulto, veduto dopo lungo tempo,

410 volge la livida poppa, e accosta alla riva.
Indi scaccia le altre anime, che sedevano sui lunghi
banchi, e sgombra la tolda; insieme accoglie nello scafo
il grande Enea. Gemette sotto il peso la barca
intessuta di giunchi, e ricevette molta acqua dalle fessure.

415 Infine depose incolume al di là del fiume la veggente
e l'eroe sull'informe fanghiglia e tra la glauca erba palustre.

ENEAS INCONTRA ANCHISE

Infine, compiuto ciò, fatta l'offerta
alla dea, giunsero nei luoghi ridenti e tra l'amena
verzura dei boschi delle anime felici, e nelle sedi beate.

640 Qui un etere più ampio riveste i campi di luce
purpurea; conoscono un loro sole e loro stelle.
Parte esercitano le membra in erbose palestre,
gareggiano e lottano nella fulva sabbia;
parte ritmano coi piedi danze ed intonano canti.

645 È il sacerdote di Tracia in una lunga veste
fa risuonare in cadenza le sette gradazioni di suoni,
e ora le desta con le dita, ora con l'eburneo plectro.
Qui l'antica stirpe di Teucro, bellissima prole,
magnanimi eroi, nati in anni migliori,

650 Ilo e Assaraco e Dardano fondatore di Troia.
Lontano Enea ammira le armi e i vuoti carri degli eroi.
Stanno confitte in terra le aste, e pascolano sciolti,
sparsi per la pianura, i cavalli. L'amore ch'ebbero
da vivi per i carri e l'armi, la cura di pascere

655 splendenti cavalli, la stessa li segue sepolti.
Ed ecco scorge altri a destra e a sinistra per l'erba
banchettare e cantare in coro un lieto peana
tra un odoroso bosco d'alloro, da dove nel mondo
di sopra fluisce rigoglioso per la selva il fiume Eridano.

660 Qui, a schiera, coloro che patirono ferite
combattendo per la patria, e i sacerdoti puri nella vita,

638-639 tra l'amena verzura: tra il verde
gioioso e piacevole.

640 un etere più ampio: un cielo più vasto
e luminoso rispetto al resto degli Inferi, che
è illuminato da una luce fioca.

641 un loro sole e loro stelle: i Campi Elisi
sono un mondo a sé stante; hanno un loro
sole, diverso da quello che illumina la
Terra, e loro costellazioni.

642 Parte... palestre: alcuni beati («par-
te») fanno esercizi ginnici sull'erba («in er-
bose palestre»).

394 invitti di forze: di forza invincibile. Co-
me già aveva ricordato la Sibilla, essere di
stirpe divina e di eccezionale forza e valore
erano due requisiti per poter accedere al re-
gno di Dite. Il terzo era il favore di Giove.

395-396 Quello... tremante: Caronte ricor-
da l'impresa di Ercole («quello»), sceso negli
Inferi per compiere la sua dodicesima e ulti-
ma fatica: catturare Cerbero («il guardiano
tartareo»), cane a tre teste.

397 questi... la sposa di Dite: Teseo e Piri-
too («questi») scesero nell'Ade per strappa-
re dalla stanza nuziale («dal talamo») e ri-

portare sulla terra Proserpina/Persefone («la
sposa di Dite») che il re degli Inferi (Pluto-
ne o Dite o Ade) aveva rapito.

398 l'anfrisia veggente: la Sibilla, profetessa
di Apollo che era detto "Anfriso" per aver
per un anno condotto al pascolo presso al
fiume Anfriso le greggi del re Admeto.

399 Qui non vi sono tali insidie: Enea, cioè,
non si accinge a compiere imprese empie
come quelle di Ercole e di Teseo.

400 l'immane portinaio: Cerbero.

401 esangui: prive di sangue, pallide ed eva-
nescenti.

402 la soglia dello zio: la casa di Plutone, zio
di Proserpina in quanto fratello di Cerere
(Demetra).

404 discende al padre: scende negli Inferi
per incontrare il padre Anchise.

– Erebo: uno dei termini (Ade, Inferi, Orco,
Tartaro...) con cui viene indicato il regno
dell'Oltretomba. Si tratta di una metonimia:
Erebo infatti è il dio delle tenebre.

406 il ramo: è il ramo d'oro da offrire a Pro-
serpina.

409 del fatale virgulto: del rametto («vir-
gulto») «fatale» in quanto solo chi era pre-
destinato dal fato poteva coglierlo e quindi
scendere nel regno dei morti.

410 livida: dal colore scuro. Al verso 303
era stata definita di color «ferrigno».

413 Gemette sotto il peso...: la vecchia e mal
connessa barca di Caronte scricchiolò sotto
il peso corporeo di Enea che, a differenza
degli altri trasportati, era vivo.

416 la glauca erba palustre: la azzurrogno-
la, pallida erba tipica delle paludi.

645 il sacerdote di Tracia: Orfeo, mitico
poeta di Tracia, figlio di Eagro e di Calliope,
«sacerdote» della sacra arte della musica e
della poesia.

646 in cadenza: ritmicamente.

– le sette gradazioni di suoni: i differenti
suoni delle sette corde della sua cetra.

647 con l'eburneo plectro: con il piccolo
pettine d'avorio.

648-650 Qui l'antica stirpe di Teucro... Dar-
dano: sono passati in rassegna i re della
stirpe troiana: Teucro, il primo re della Troa-

de, la cui figlia andò in sposa a Dardano,
figlio di Giove ed Elettra, che generò Erit-
tonio. Da Troo, figlio di Erittonio, nacque-
ro Ilo e Assaraco da cui discesero rispetti-
vamente Laomedonte, padre di Priamo, e
Capi, padre di Anchise.

651 vuoti: in quanto sono vane ombre co-
me tutto ciò che è negli Inferi, oppure per-
ché non servono più allo scopo.

657 peana: inno in onore di Apollo; ha il
significato di "canto di gioia".

661 puri: casti e irreprensibili.

e i pii veggenti che dissero cose degne di Febo,
e coloro che nobilitarono la vita con la scoperta delle arti,
o s'imposero all'altrui ricordo per i propri meriti;

665 a tutti corona le tempie una nivea benda.
A loro sparsi intorno così parlò la Sibilla,
a Museo, prima di tutti; infatti la grande turba
lo tiene nel mezzo e lo ammira sveltante con le alte spalle:

«Dite, anime felici, e tu, ottimo vate,
670 quale regione o luogo ospita Anchise? Per lui
venimmo e attraversammo i grandi fiumi dell'Erebo».

A lei brevemente così rispose l'eroe:
«Nessuno ha stabile sede; dimoriamo nei boschi
ombrosi, abitiamo i giacigli delle rive e i prati freschi
675 di ruscelli. Ma voi, se desiderate questo di cuore,
superate l'altura; vi porrò su un agevole sentiero».
Disse, e s'incammina avanti, e mostra dall'alto
le pianure splendenti; poi lasciano il crinale della cima.

Il padre Anchise nel cuore d'una verde vallata
680 esaminava considerando con attenzione le anime rinchiuse
e pronte ad uscire alla luce superna, e passava appunto
in rassegna l'intero numero dei suoi, e i diletti nipoti,
e i fati e le fortune degli uomini e i costumi e le imprese.

Egli, quando vide Enea che gli veniva incontro
685 sul prato, protese commosso entrambe le mani,
e lagrime scorsero dalle palpebre, e la voce eruppe dalle labbra:
«Venisti infine, e la tua pietà, desiderata dal padre,
vinse il duro cammino? Posso, o figlio, guardarti
in volto, e ascoltare la nota voce e risponderti?

690 Così certamente immaginavo e credevo che sarebbe avvenuto,
contando i giorni, e l'ansia non mi trasse in inganno.
Portato per quali terre ed ampie distese del mare
ti accolgo! travagliato, o figlio, da quali gravi pericoli!
Quanto temetti che ti nuocesse il regno di Libia!»

695 Ed egli: «La tua mesta immagine, o padre, comparendomi
così di frequente, mi spinse a dirigermi a queste soglie;
le navi sostano nel mare Tirreno. Concedi

di stringerti la destra, concedi, e non sottrarti all'abbraccio».

Così discorrendo, rigava il viso di largo pianto.

700 Tre volte cercò di circondargli il collo con le braccia,
tre volte invano afferrata l'immagine sfuggì dalle mani;
pari ai lievi venti, simile ad alato sogno.

703-755 Enea chiede al padre chi sia la folla di anime che vede nella valle. Anchise spiega che si tratta delle anime che stanno per reincarnarsi ed enuncia la teoria dell'anima universale e della metempsicosi: un unico Spirito dà vita all'Universo e, combinandosi con la materia, dà origine a tutti gli esseri viventi.

Lo Spirito, però, viene contaminato dalle impurità del corpo che permangono anche dopo la morte. L'anima nell'Oltretomba deve quindi purificarsi nel fuoco, nell'aria o nell'acqua per mille anni, finché ritrova la purezza originaria. Allora è chiamata a bere l'acqua del Lete che le fa dimenticare il passato che ha già vissuto; a questo punto è desiderosa di incarnarsi ed è pronta a risalire alla luce.

Ultimata la spiegazione, Anchise conduce Enea e la Sibilla su una collinetta per mostrare loro le anime dei futuri Albani e Romani.

Ora volgi qui gli occhi, esamina questa gente
dei tuoi Romani. Qui è Cesare e tutta la progenie
790 di Iulo che verrà sotto l'ampia volta del cielo.
Questo è l'uomo che spesso ti senti promettere,
l'Augusto Cesare, figlio del Divo, che fonderà
di nuovo il secolo d'oro nel Lazio per i campi
regnati un tempo da Saturno; estenderà l'impero

662 veggenti: vati, nel senso di poeti ispirati.
– che... di Febo: che composero versi degni di Apollo («Febo»), dio della poesia e della divinazione.

664 o s'imposero...: sono i benefattori dell'umanità.

665 una nivea benda: una benda bianca, come solevano portare i sacerdoti. Il particolare attribuisce sacralità a questi beati e li rende oggetto di venerazione.

667 Museo: mitico poeta greco discepolo di Orfeo cui si attribuisce l'invenzione della poesia religiosa.

668 sveltante: Museo emerge quindi tra le altre anime per imponenza e autorità.

669 vate: poeta.

671 dell'Erebo: degli Inferi, il regno dell'oscurità. Erebo era il dio delle tenebre.

674 i giacigli delle rive: le sponde dei fiumi, sulle quali ci adagiamo.

675 questo: cioè trovare Anchise.

676 l'altura: è il colle presso cui ci sono le sorgenti dell'Eridano.

– vi porrò... sentiero: vi guiderò su un sentiero facile da percorrere.

678 il crinale della cima: il pendio del colle.

680 rinchiuse: raccolte nel fondo della valle.

681 pronte... superna: Virgilio fa riferimento alla dottrina della metempsicosi, secondo la quale l'anima è destinata a reincarnarsi perennemente. Nella valle si trovano le anime che dovranno risalire sulla terra («alla luce superna») e tra queste quelle che si reincarneranno nei discendenti di Anchise («i diletti nipoti»). Virgilio può così celebrare la gloria dei protagonisti della storia di Roma.

688 il duro cammino?: le difficoltà e le asprezze del viaggio? Alcuni commentatori intendono il viaggio negli Inferi, altri le peregrinazioni per mare fino a Cuma.

694 il regno di Libia!: allusione all'amore per Didone.

700 Tre volte...: il motivo del vano abbraccio, presente anche nell'addio a Creusa (Libro II, v. 792), è preso da Omero (incontro tra Odisseo e la madre Anticlea, in *Odissea*, Libro XI) e sarà riproposto da Dante nel Canto II del *Purgatorio* (episodio di Casella).

789-790 Cesare e tutta la progenie di Iulo: Giulio Cesare e tutta la discendenza di Iulo (la *gens Iulia*).

792-794 l'Augusto Cesare... da Saturno: Cesare (Ottaviano) Augusto, figlio del Divo Cesare (Ottaviano era infatti figlio adottivo di Giulio Cesare), che rinnoverà («fonderà di nuovo») nel Lazio l'età dell'oro nei territori sui quali un tempo regnò Saturno. Narra il mito che Saturno (il Crono dei Greci) scacciato dal figlio Giove si rifugiò nel Lazio e qui insegnò alle popolazioni l'agricoltura. Il regno di Saturno corrisponde all'età della felicità e della pace («il secolo d'oro»).

850 «Foggeranno altri con maggiore eleganza spirante bronzo, credo di certo, e trarranno dal marmo vivi volti, patrocineranno meglio le cause, e seguiranno con il compasso i percorsi del cielo e prediranno il corso degli astri: tu ricorda, o romano, di dominare le genti; queste saranno le tue arti, stabilire norme alla pace, risparmiare i sottomessi e debellare i superbi.»

Il racconto della catabasi di Enea diverge profondamente dal suo modello omerico, cioè dalla discesa agli Inferi di Odisseo narrata nell'XI libro del poema greco, per alcune ragioni fondamentali. Innanzitutto, quella di Odisseo non è una catabasi nel vero senso della parola, in quanto l'eroe si ferma sulla soglia dell'Ade e non si avventura nel mondo sotterraneo, come fa invece Enea sotto la scorta autorevole della Sibilla. In secondo luogo, Odisseo vive questa esperienza tutto da solo, diversamente dall'eroe romano, che si avvale della guida preziosa della sacerdotessa, la quale gli illustra i segreti del mondo degli Inferi. Infine, la catabasi di Enea ha un significato e uno scopo ben diversi rispetto a quelli dell'avventura di Odisseo.

A differenza di quello omerico, l'Ade virgiliano è un luogo fortemente strutturato, la cui complessa geografia riflette un'altrettanto complessa concezione del destino delle anime nell'aldilà, che non trova riscontro nei testi classici più antichi dell'Eneide e che, in particolare, è del tutto assente nell'Odissea. In Virgilio, infatti, prevale l'idea che le anime siano sottoposte a un giudizio ultraterreno e che, alla condotta degli uomini durante la vita corrisponda un premio o una punizione nell'oltretomba. La cultura greca arcaica invece ignorava il concetto della punizione ultraterrena: chi si era reso responsabile di misfatti nei confronti delle leggi divine e umane riceveva, in vita, la sua punizione, la quale poteva

abbattersi in qualche caso anche sui suoi discendenti. Soltanto intorno al V secolo a. C. si affermò definitivamente in Grecia il concetto di un giudizio dopo la morte, che distingueva i buoni dai malvagi e che si affermò soprattutto grazie alla diffusione dell'orfismo.

Virgilio ha subito sicuramente l'influenza dei testi orfici, nonché quella della filosofia di Platone, soprattutto per quanto riguarda la dottrina della reincarnazione o metempsicosi. Questa teoria, però, viene accolta nel poema, solo in quanto permette all'autore di stabilire un legame tra la vicenda di Enea e la storia della grande Roma: la sfilata delle anime in attesa di reincarnarsi nei grandi personaggi romani del futuro è concepita infatti per celebrare, attraverso le imprese dei suoi uomini più illustri, la gloriosa storia della città. Virgilio attribuisce al viaggio agli Inferi di Enea una motivazione chiara ed evidente, che è poi quella espressa da Anchise: egli deve scendere fra i morti per conoscere tutto della stir-

847 «Foggeranno altri...»: Virgilio in questi versi, che chiudono la rassegna degli eroi romani, celebra la missione di Roma nel mondo. Altri (i Greci) hanno il primato nel campo dell'arte, dell'eloquenza e della scienza; i Romani invece estenderanno nel mondo le leggi e la civiltà giuridica, la capacità di buon governo e i benefici della pace.

– spirante bronzo: statue di bronzo che paiono respirare, vivere.

849 patrocineranno... le cause: saranno migliori oratori.

853 risparmiare... superbi: parcere subiectis et debellare superbos, uno dei versi più famosi della latinità. I versi 851-853 compendiano l'immagine che Augusto intendeva dare della sua opera politica.

pe e della città di cui sarà il fondatore, in modo da essere sempre più felice di aver finalmente raggiunto l'Italia. A differenza di Odisseo, che scende agli Inferi unicamente per conoscere la sua sorte personale, Enea affronta questa prova per apprendere una verità di portata universale, ovvero il futuro della città destinata a dominare il mondo. E tuttavia è altrettanto evidente che il personaggio di Enea non fa propria questa motivazione: non una volta in tutto il VI libro egli ricorda lo scopo dichiarato del suo viaggio, e mai manifesta un interesse per il futuro di Roma. Al contrario, quando Anchi-

se gli comunica che, fra le anime in attesa di reincarnarsi, vi sono quelle dei loro discendenti, Enea ignora le sue parole, ma si stupisce che vi siano anime desiderose di vivere ancora, una volta liberatesi dall'infelicità dell'esistenza. Insomma, invece di volgere uno sguardo interessato e commosso alle ombre dei suoi futuri discendenti, Enea è colpito dall'insensatezza di quello che gli appare un desiderio assurdo.

Potremmo chiederci, a questo punto, perché Enea scenda agli Inferi, e soprattutto perché Virgilio crei un contrasto così forte fra la motivazione dichiarata del viaggio e il comportamento del suo personaggio. Enea affronta la catabasi, come Eracle, Teseo e Odisseo, perché l'itinerario eroico prevede questa tappa, come prevede le avventure sul mare pieno di insidie, il rapporto conflittuale con una donna che cerca di impedire

all'eroe di proseguire il suo cammino, il duello per la mano di una fanciulla, la conquista di un regno. Ma Virgilio tuttavia non vede nel suo personaggio un eroe come quelli dei miti antichi, bensì un uomo mortale (anche se non trascura mai di ricordarci che è figlio di una dea), e come uomo Enea vive tutte le tappe dell'itinerario eroico. Questo viaggio nell'oltretomba ha perso del tutto l'antico significato di lotta con la morte; e anche l'altro grande motivo della catabasi eroica, cioè l'acquisizione di conoscenza, viene accolto dal poeta in modo del tutto nuovo e originale rispetto ai modelli della tradizione mitologico-letteraria, in particolare rispetto a Omero. Dal contatto con i defunti Enea non apprende, come invece accade a Odisseo, un messaggio utile e positivo; negli Inferi egli non trova rassicuranti conferme del suo destino, ma approfondisce semmai la sua già malinconica concezione dell'esistenza.